



LA SIROFENICIA

❖ **LA FEDE che nel dialogo porta al superamento di tutte le barriere** ❖

²⁴Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. ²⁵Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. ²⁶Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. ²⁷Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». ²⁸Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». ²⁹Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia». ³⁰Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

(Mc 7,24-30)

➤ Il contesto: oltre i confini dei "figli" (di Israele)

- Siamo a nord-ovest della Galilea, **oltre i confini** del regno di Israele, passiamo:
 - dal dialogo con le autorità religiose a quello con una donna straniera;
 - dall'attenzione esclusiva ai figli alla premura per i "cagnolini" ai quali pure è destinato il pane dei figli;
 - dalla pretesa di riservare il titolo di "figli" a una sola categoria ad un uso più estensivo;
- Nel dialogo con le autorità religiose Gesù si è dovuto confrontare con la questione delle **norme di purità** e delle **linee di confine** (geografiche, sociali e religiose). Ora la presa di posizione di Gesù trova una **concretizzazione** che relativizza i confini e raccoglie nell'**unica casa**, attorno all'**unico pane**, giudei e pagani.
- Di fronte a ciò che è ritenuto impuro Gesù non assume un atteggiamento di **distanza** fuggendo ogni forma di contatto o di relazione, ma assume un atteggiamento di **ascolto**, capace di lasciarsi mettere in discussione.
- Non ci troviamo di fronte semplicemente a un "miracolo di guarigione" e neppure una "guarigione a distanza", perché è centrale nel racconto la **difficoltà** che oppone Gesù che dà inizio al **dialogo** in cui colei che supplica vince con la fede la resistenza iniziale. Potremmo qualificare il racconto come un "**dialogo pedagogico**" e noi dobbiamo trarre insegnamento proprio dal dialogo.

➤ L'introduzione narrativa

- **"Andò nella regione di Tiro"** (7,24), il territorio di Tiro è a nord-ovest della Galilea ed è abitato quasi esclusivamente da **pagani**. Gesù quindi si reca di nuovo in un territorio pagano dove era già conosciuto (cfr. Mc 3,8).
- **"Entrato in una casa non voleva che alcuno lo sapesse"** (7,24), la sua venuta non ha alcuna finalità missionaria; entra in una casa (come fa spesso) per restare nel **nascondimento** al riparo dalle folle.
- **"Ma non poté restare nascosto"** (7,24), si esprime qui la prospettiva del vangelo di Marco del **segreto messianico**: il disvelamento di Gesù avviene secondo la dialettica del nascondimento-manifestazione e del silenzio-parola: il mistero di Gesù è debordante, non riesce a stare nascosto.

➤ Incontro e supplica

- **"Una donna... appena seppe di lui, andò"** (7,25), a frustrare il desiderio di nascondimento di Gesù è una **donna** che ha sentito parlare di lui, così come l'emorroissa (cfr. 5,27). Probabilmente è venuta a sapere che Gesù aiuta chi è nel bisogno e il suo bisogno motiva l'**arditezza** con cui lei osa varcare la soglia della casa e infrangere la volontà segretezza di Gesù.

- “La cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro” (7,25), ecco il **bisogno** di questa donna, non riguarda lei ma è legato alla **figlia** e questo sicuramente porta il lettore a provare simpatia per questa donna.
- “Si gettò ai suoi piedi” (7,25), come era già successo nel racconto di Giairo (*cf.* 5,22), al bisogno segue la **supplica** nell’atteggiamento della prostrazione.
- “Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia” (7,26), Marco sembra voler sottolineare la **lontananza** della donna rispetto a Gesù, quasi a dire l’impossibilità di realizzare un incontro tra i due.
La denominazione “greca” indica non solo la sua condizione **linguistica** e **culturale** ma può indicare anche la sua non appartenenza al popolo giudaico e quindi la sua religiosità pagana. A togliere ogni dubbio è la precisazione sulla sua appartenenza etnica: è sirofenicia, quindi di **razza** e di **religione pagana**.
- “Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia” (7,26), la donna **insiste** nella sua **preghiera** perché Gesù scacci il demonio da sua figlia. Il suo bisogno fa crollare la barriera linguistica e si instaura tra i due stranieri tanto diversi un primo livello di **comunicazione**.

➤ **Dialogo-confronto tra Gesù e la donna**

- “Ed egli le rispondeva” (7,27), a questo punto noi ci aspettiamo che Gesù **esaudisca** questa preghiera: ha spesso cacciato demoni e l’ha fatto anche per i pagani (*cf.* 5,1-20).
Il tempo dei verbi usati (*“supplicava”* e *“rispondeva”* all’imperfetto greco) lascia intuire che la richiesta e il rifiuto si sono sviluppati in un **confronto protratto** che si risolverà invece puntualmente con la replica della donna e la conferma di Gesù (*“lei replicò”, “lui le disse”*).
- “Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini” (7,27), il rifiuto di Gesù gioca attorno alla **contrapposizione** tra **“figli”** e **“cagnolini”**. La denominazione di figli esprime l’autocoscienza dei **giudei**, *“Gli israeliti sono amati, perché sono stati chiamati figli di Dio”* (Ab 3,14). Dall’altra parte nel giudaismo i **pagani** erano offensivamente denominati **“cani”**.
Qui poi si parla di **“pane”** che è il simbolo della **salvezza** che sarebbe solo per i figli/giudei; i cagnolini/pagani sarebbero così esclusi. Con queste parole dure di Gesù il lettore (come la donna) è **provocato** sulla convinzione (diffusa tra i giudei) che la salvezza è solo per i figli di Israele e non per i pagani.
Gesù in realtà non esclude i “cagnolini”, ma pone delle **priorità** e non sembra disposto ad esaudire la donna.
- “Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli” (7,28), la donna pagana riconosce Gesù come **“Signore”** (Kyrios), titolo mai usato nei confronti di Gesù nel Vangelo di Marco. Nella prova questa donna lo riconosce *“Signore”* come faranno i futuri credenti.
Di fronte all’ostacolo frapposto da Gesù la **fiducia** della donna non viene meno; anzi cavalca l’ostacolo per **intensificare** la sua **supplica**.
Lei riprende l’immagine dell’**esclusione**: *“perfino i cagnolini...”*; lei stessa riconosce una distinzione: lei non fa parte del popolo erede delle promesse, ma si apre a un **orizzonte** più ampio.
Crede che ora è il tempo in cui la promessa offerta a Israele può ricadere anche sui pagani; **allarga l’orizzonte** della comprensione di Dio e lo pensa non come **salvatore** di un popolo solo ma come colui che destina **ogni uomo** alla salvezza, anche i pagani un tempo esclusi; ha già intuito che il Dio di Gesù non fa distinzione di persone.
Il termine che usa la donna nel testo originale è *“bambini”* mentre Gesù aveva usato il termine *“figli”*, lasciando intendere che tale categoria va ampliata e non può essere riferita semplicemente a coloro che per discendenza sono tali; inoltre, laddove Gesù pone un *“prima”* e un *“dopo”*, la donna propone l’idea della **contemporaneità** utilizzando la stessa immagine di Gesù, non c’è bisogno di *“gettare”* nulla, le briciole cadranno da sé e i *“cagnolini”* sotto la tavola dei *“figli”* potranno saziarsi delle briciole che cadranno. I cagnolini non chiedono altro: non chiedono di trasformarsi in *“figli”* o di essere saziati per primi.

➤ **Scioglimento ed esaudimento**

La replica della donna **convince** Gesù a tal punto che l'evangelista non si sofferma più di tanto sul racconto dell'esorcismo.

"Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia" (7,29), l'ultima parola di Gesù risolve il contrasto, la parola di **fede** della donna libera la **potenza di Dio** che salva e guarisce la figlia; la salvezza ha già raggiunto la sua figlia. È per questa potenza che la figlia è già liberata, sembra quasi che non sia Gesù ma la fede della donna che libera; tuttavia è solamente **Gesù** il mediatore di questa salvezza di Dio: lui solo può dichiarare che questa salvezza per la fede è realizzata.

"Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato" (7,30), la menzione della **casa** della donna incornicia il racconto tra le due case, questa e quella dove Gesù trova uno spazio che dovrebbe restare segreto.

Solo in un altro racconto Gesù opera una guarigione **senza il contatto** col malato: quella del servo del centurione di Cafarnao; in entrambi i casi si tratta di **pagani**; i pagani sono lontani, ma per Gesù non c'è lontananza e può guarire anche loro, esclusi secondo l'orizzonte di pensiero umano.

Questa **donna** assume un ruolo importante insieme alla suocera di Pietro (1,30-31) e alla donna affetta da perdite di sangue (5,25-34). Essa è una figura simbolo per tutto il mondo **pagano**, proprio come Giairo (5,21-24.35-43), il capo della sinagoga, insieme alla sua figlioletta era simbolo del popolo di Israele.

➤ **Significato nel contesto**

Prima di questo brano Marco colloca una **disputa** pesante tra Gesù e gli scribi e i farisei rimproverati per la loro falsità (7,1-23): osservano la legge ma non nella loro valenza profonda, *"Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro, ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro"* (7,15); Gesù afferma che non ci sono barriere tra i "considerati **puri**" e i "considerati **impuri**".

Dopo questo racconto Marco narra di un altro miracolo: un **sordomuto pagano** viene guarito (7,31-37) a significare che anche i pagani possono ascoltare e proclamare la parola di Dio.

Segue la seconda **moltiplicazione dei pani** (8,1-10), fatta questa volta in territorio pagano. Tutti ricevono il pane della salvezza, anche i pagani che hanno fede; attorno al pane donato (l'Eucaristia) possono diventare fratelli coloro che prima erano separati e si escludevano a vicenda.

❖ **Il percorso della sirofenicia ci rivela il percorso dei nostri cammini di fede:**

- ✦ La fede comincia con un gesto di audacia per questa donna: lei che era pagana, impura, donna, che non poteva accostare un giudeo, un rabbì, ha il coraggio di superare queste convenzioni sociali. La fede comincia con un atto di coraggio che supera le consuetudini, le teorie.
- ✦ È la situazione di bisogno riconosciuto, viscerale, che ci coinvolge profondamente che spinge a superare e incontrare. La necessità fa superare ogni difficoltà (in questo caso anche quella della lingua, come avrà fatto a comunicare con Gesù?)
- ✦ Solo una mente e un cuore aperto possono approdare alla vera fede e aprirsi alla piena fiducia in un Dio che non pone barriere, che non esclude nessuno, e sognare insieme a lui un'umanità dove "figli" e "cani", "vicini" e "lontani", "quelli dentro" e "quelli fuori" possano trovarsi all'unica mensa e creare una fraternità profonda e nuova. Questa apertura costituisce la salvezza.